

Va in onda sul «nazionale» la prima puntata dell'originale televisivo di Pirro e Talarico

Stasera sul «video»

Luisa Sanfelice e la

rivoluzione napoletana del 1799

Gli autori hanno utilizzato scritti e documenti rinvenuti in archivi, vecchie biblioteche e talvolta sulle bancarelle. Un ampio squarcio sulla repubblica «giacobina» che rievoca tutte le grandi figure di patrioti e di sanfedisti



Stasera sul primo canale tv va in onda la prima puntata di «Luisa Sanfelice», l'originale televisivo di Ugo Pirro e Vincenzo Talarico diretto da Leonardo Corlese, di cui una foto mostra una scena con Antonella Della Porta e Lidia Alfonsi

«Giovedì 11 settembre 1800. Si è posto suggello alla barbarie e crudeltà colla esecuzione della Molina Sanfelice ch'è stata decollata al Mercato circa ore quindici di questa mattina. U. facile che casualmente si è lasciato mentre stavasi preparando il palco, ha fatto affrettare l'esecuzione, perché il boia sentendo il colpo, ha fatto cadere la scure come trovavasi la paziente. Vi è stato un poco di emozione, e non si è mancato di dire dai Santafede che il colpo si è sparato dai Giacobini per far nascere rumore. Questa nota del Diario napoletano di Carlo De Nicola conclude la cronaca delle stragi sanfediste dopo il crollo della repubblica partenopea. Eleonora Fonseca Pimentel e Luisa Molina Sanfelice furono le eroine della Napoli repubblicana e pagarono con la vita la loro attiva partecipazione al moto giacobino del 1799. La Sanfelice diventò ben presto un simbolo d'eroismo e le sue tragiche vicende diventarono materia di romanzo per Alessandro Dumas, il quale, giunto a Napoli al seguito di Garibaldi, trovò negli archivi borbonici tutti gli atti relativi all'attività della Sanfelice durante la repubblica, la copia della sentenza di condanna a morte, la notifica dei vari rinvii per «sopravvenuta gravidanza della condannata» e quindi la cronaca dell'esecuzione.

Luisa Sanfelice, eroina della rivoluzione napoletana, arriverà stasera sui teleschermi impersonata da Lidia Alfonsi. Non si tratterà di un vero e proprio romanzo sceneggiato o di un adattamento televisivo, ma di un teledramma storico, scritto dopo un anno di ricerche negli archivi di tutta l'Italia da Ugo Pirro e Vincenzo Talarico.

I due attori precisano che hanno inteso portare sulla scena televisiva non tanto il taglio romanzesco, la ricerca della commovente e tutti i costi, il melodramma insomma che una vicenda come quella della Sanfelice avrebbe rischiato di sollecitare, ma che soprattutto hanno tenuto conto della rievocazione di avvenimenti storici di grande importanza ai fini del Risorgimento. Per questo il lavoro di ricerca non si è fermato alle opere di fantasia, all'aneddotica, ma è andato oltre, sul terreno dell'analisi storica, prendendo spunto dal Saggio sulla rivoluzione partenopea di Vincenzo Cuoco, alla Storia del reame di Napoli di Pietro Colletta, alla collezione del Monitor repubblicano e a tante altre fonti.

La vicenda di Luisa Molina Sanfelice servirà da nucleo per una storia che coinvolgerà tutte le grandi figure di patrioti e di sanfedisti: da Cirillo a Pagano, alla Pimentel al Cardinale Ruffo di Calabria, a Ferdinando IV, a Nelson a Maria Carolina. Insomma un spettacolo per cui si può paragonare ai Grandi Camaleonti di Zardi e Fenoglio.

Particolarmente preziosi sono alcuni scritti che Pirro e Talarico hanno ritrovato in archivi, vecchie biblioteche e talvolta sulle bancarelle. Questi scritti — per lo più in forma diaristica o epistolare — sono scritti per la costruzione drammatica molto meglio di qualunque lavoro di sceneggiatura.

Da queste cronache è possibile avere un'idea abbastanza chiara delle giornate repubblicane e della crudeltà della restaurazione borbonica. Gli scritti che riportiamo sono tratti dal Diario napoletano di Carlo De Nicola (edito da Giordano), un avvocato di Napoli che per così dire partecipava alla vita pubblica annoiando con scrupolo e minuzia di particolari tutto quel che accadeva nel territorio partenopeo.

Dalla condanna alla decapitazione



Silvano Tranquilli e Lidia Alfonsi in una scena di «Luisa Sanfelice»

questa settimana in edicola



«LEUWEN»: UN GRANDE STENDHAL INCOMPIUTO

Dopo il rosso e il nero e le Cruche italiane, continua nella collana di Sansoni la ristampa economica delle opere di Stendhal, riprese dall'edizione italiana completa diretta da due specialisti come P.P. Trompeo e V. Del Litto. Questa settimana è uscito il primo volume del Lucien Leuwen (L. 450), a cui ne seguirà un secondo. Questo romanzo si colloca — non solo cronologicamente — tra il rosso e il nero e La certosa di Parma: fu composto fra il 1824 e il 1825, ma rimase incompiuto e fu pubblicato postumo, poiché l'autore stesso ebbe a temere che la critica della società francese di Luigi Filippo avrebbe danneggiato la sua posizione di console.

Il romanzo nacque probabilmente come rifacimento di un manoscritto che un'amica aveva sottoposto al giudizio di Stendhal (la storia degli amori di un giovane ufficiale), ma vi confluirono anche altri progetti già accennati dallo scrittore e in parte realizzati nei tre capitoli di una posizione sociale composta nel 1832 (opportunosamente ristampati all'inizio di questo volume).

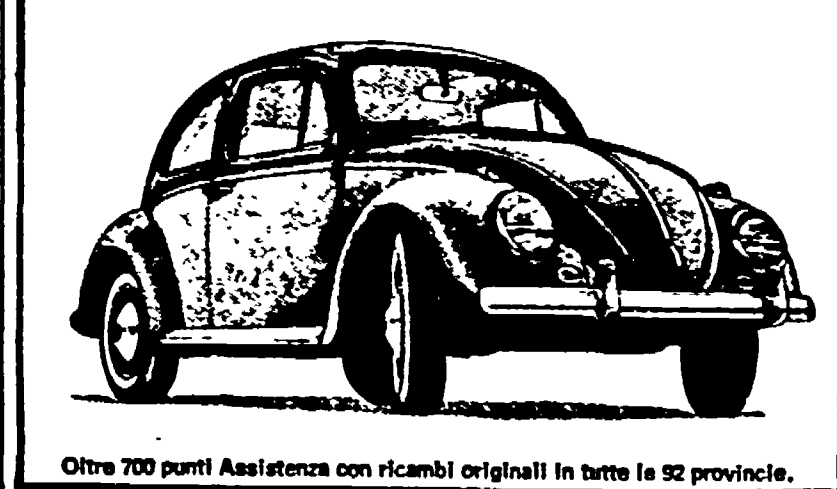
In esso Stendhal, oltre a rappresentare gli sforzi del giovane figlio di un ricco banchiere per affermarsi nella società indipendentemente dagli appoggi paterni, volle anche offrire un vivo ritratto di quella società messisima, dapprima indagando nella descrizione degli ambienti «ultras» di provincia, poi trasferendo l'azione nel mondo dell'alta finanza parigina: una vicenda particolare, quindi (non priva di riferimenti autobiografici), collocata sullo sfondo di quel regime succeduto all'età napoleonica, e disprezzato dall'autore, che Marx avrebbe definito «una società per azioni per lo sfruttamento della ricchezza nazionale francese».

Gli altri titoli di questa settimana: L. PIRANDELLO, Sei personaggi in cerca d'autore, Enrico IV Mondadori (L. 350); due note commedie di Pirandello, interpretate nel 1922 da Ruggero Ruggeri, che costituiscono un evento nella storia del teatro italiano.

BALZAC, I romanzi vol. III (Casini, L. 450); si conclude questa scelta di romanzi di Balzac, presentata da M. Bonfantini; il presente volume contiene: Gobzeck e La casa del patto che gioca a palla.

R. STEVENSON, Avventure delle isole (Dell'Albero, L. 320); contiene i racconti ridotti per la televisione dal regista Moser.

W. S. MAUGHAM, Una inglese a Firenze (Longanesi, L. 350); La storia della vacanza italiana di una giovane vedova inglese, un modesto racconto, non privo di «suspense», per l'inatteso suicidio di un profugo antizista austriaco nell'Italia fascista.



Oltre 700 punti Assistenza con ricambi originali in tutte le 92 province.

SABATO 14 SETTEMBRE 1799. Ecco le decisioni della giunta di Stato nel giorno di ieri. Donna Luisa Molina Sanfelice, decapitata; P. de Meo afforcato; Ercole d'Agnesse forca e relazione a S. M. perché compreso nella capitolazione; Sancapré, relegazione di anni dieci indistinto dal regno; d. Nicola Pignatelli, relegato vita durante; d. Ferdinando Carcani, relegato per anni dieci; d. Gaetano Scudiero, relegato per dieci anni; d. Carolina Scudiero, due anni di conservatorio.

Nella scorsa notte son passati al castello del Carmine il P. de Meo e la Molina Sanfelice. Domani si eseguirà per ambedue la sentenza. La Molina protestò la sua innocenza. Ella è giovane e di bell'aspetto; l'avvocato Moles, che l'ha difesa, credeva liberarla da morte, avendo sostenuto che non vi sia legge che condanni a morire chi scovra congiura a quel Governo sotto il quale si trova. E che colui per tal motivo non era rea di lesa maestà o di ribellione verso il Re.

Quest'oggi si è detto che forse siano sospesi per la Molina, essendosi accordata revisione o sia riesame della decisione.

LUNEDÌ 16 SETTEMBRE. Fu verissima la sospensione per i due condannati Molina e De Meo. Ieri Molina era stata condannata con disparità di voti. Gli avvocati di lei chiesero il rinvio della condanna. Non gli fu dato inchiesta, si protestarono, ma la Molina passò in Cappella. La madre di lei, donna piena di coraggio, andò sfrepiando attorno che il sangue della figlia sarebbe stato vendicato col sangue loro.

LUNEDÌ 20 SETTEMBRE. La esecuzione è eseguita alle ore 19 per cinque degli otto posti in Cappella, essendosi sospesa per tre, cioè per la donna Molina, perché a premura dei Bianchi, fattasi la ricognizione di manomane e chirurgi, si è trovato vero essere gravida, come aveva asserito.

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1800. E' partito il pacchetto che porta a Palermo donna Luisa Molina Sanfelice per essere ivi esaminata sulla di lei allegata gravidanza.

MARTEDÌ 2 SETTEMBRE. Si è inteso con orrore generale che collo stesso pacchetto che ha portata la fausta notizia dello sgravio della principessa, sia tornata donna Luisa Molina Sanfelice ferata di mani e piedi per eseguirsi la sentenza di morte contro di lei.

lei pronunciata circa un anno fa, giacché visitata a Palermo si è trovata non essere gravida. Tutto il reato di costei è stato di aver fatto scovare la controrivoluzione che tentava la campagna di Baccher, che se fosse scoppiata sarebbe servita a farci essere tutti massacrati.

VENERDÌ 5 SETTEMBRE. E' arrivato da Roma il consigliere Frammarino. Ancora non si sa se la Molina Sanfelice debba o no morire. Tutto il pubblico la vorrebbe salva, e qualche persona che ha piacere di far rilevare la crudeltà di una tale azione se questa donna infelice si fa morire, dice che la reale principessa, dopo sgravata avesse implorato la grazia per lei, dicendo essere la prima grazia che domandava nelle circostanze di aver assicurata la successione del regno, e gli fosse stata negata.

GIOVEDÌ 11 SETTEMBRE. Si è posto suggello alla barbarie e crudeltà colla esecuzione della Molina Sanfelice che è stata decollata al Mercato.

GENOVA, maggio. Subito dopo la rivoluzione cubana, una delle prime imprese ad essere nazionalizzate fu il grande stabilimento tipografico americano in cui si stampavano l'edizione per i Caraibi di «Selezione».

Con la stessa carta, lo stesso formato del famoso mensile — uno dei simboli più noti di cultura e di propaganda ideologica dell'imperialismo yankee — il governo di Fidel Castro decise la pubblicazione dei due primi libri che avrebbero dovuto servire alla grande battaglia di alfabetizzazione del popolo cubano: uno fu il «Don Chisciotte» e l'altro «Week end in Guatemala» di Miguel Angel Asturias.

«E' l'edizione più povera, da un punto di vista tipografico, che questo mio romanzo abbia mai avuto — ricorda Miguel Angel — ma è anche quella che ricordo con maggior affetto, quasi con orgoglio, per tutto ciò che ha significato, sia nella battaglia per la liberazione dei popoli latino americani che nella più prestigiosa vittoria del regime rivoluzionario cubano: quella sull'alfabetismo».

Asturias, scrittore guatemalteco in esilio, ha appreso qui a Genova, durante una breve sosta in attesa di recarsi a Parigi per la stampa, da Galtimard, di un suo poema «Clara rigilla primavera, d'essere stato insignito del premio Lenin.

«Ho saputo del premio dai giornali — ci ha detto lo scrittore — ed ho subito incitato un telegramma a Mosca ringraziando per il grande onore che mi si è colto fare. E' un premio importante, non solo per ciò che significa ma anche, e forse soprattutto, per il nome che porta: quello di uno degli uomini più geniali della nostra epoca».

Perché il premio? «Non ho avuto alcuna comunicazione ufficiale, spiega Asturias, e davvero non saprei dire: penso che la debba mettere in relazione con la mia collaborazione al Comitato mondiale per la pace. La pace è uno dei fili conduttori di tutta la mia opera, accanto alla rienciclopedia

Convegni sul «tascabile» L'ASSALTO ALLE EDICOLE

SOLTANTO tre mesi sono trascorsi dalla nostra inchiesta sul libro economico e già dobbiamo osservare che la situazione è sensibilmente mutata. Abbiamo assistito, infatti, a una proliferazione delle collane di proporzioni addirittura impressionanti: siamo giunti ora a ventisei collane (può anzi darsi che qualcuna ci sia sfuggita) e, se teniamo conto delle altre iniziative in corso, possiamo calcolare che prima dell'estate raggiungeremo la trentina.

Fino a che punto era prevedibile un assalto così massiccio di grandi e piccoli editori? Come valutare un fenomeno che, anziché subire una battuta d'arresto, si è sviluppato con tanta rapidità, presentando aspetti fortemente contraddittori e comunque lasciando aperte le prospettive di una prossima sfoltimento se non addirittura di una recessione?

Nel quadro generale di questa produzione salta innanzi tutto all'occhio l'attività di due editori: Mondadori e Casini, che hanno rapidamente incrementato le proprie pubblicazioni, distinguendole in settori chiaramente definiti. Mondadori, mentre da un lato ha mantenuto immutata l'impostazione degli «Oscar» settimanali e mensili (con i prezzi e i difetti più volte denunciati), dall'altro ha lanciato due nuove collane espressamente dedicate alla letteratura «di consumo» (Maleret e «I Rapidi»), ne ha promesso un'altra di poeti italiani del Novecento (curata da Falqui), ed ha ritardato l'attesa comparata dei «Gabbiani» nelle edicole. Casini invece ha continuato ad alternare nella sua prima collana opere di valore ad altre di mediocre interesse, affiancandone però ad essa

due dedicate ai classici o differenziate anche nel formato da tutte le altre distribuite in edicola («Autori e capolavori», «Tutto il teatro»).

GLI ALTRI editori più noti non hanno mutato i loro programmi (sempre ottimi quelli della CEI e di Sansoni), e se mai c'è da notare il ritorno dei «Capolavori Sansoni» alla periodicità bisettimanale; ma ad essi — ed è questo il fatto più nuovo che dobbiamo segnalare — si è affiancata una schiera di piccoli editori, con programmi spesso improvvisati, che cercano di conquistare un loro pubblico, o attraverso opere «sessuologiche» e di «evasione» destinate agli adulti, o attraverso riduzioni di classici o ristampe di libri d'avventura per i ragazzi.

Che senso ha oggi ristampare in fretta e furia l'«Ere» di Fieramosca o i racconti del Cuore o qualche adattamento di Dickens e di Jack London, mentre per altro verso Linauli, Bompiani, Mondadori stanno introducendo nelle scuole autori moderni adatti a stimolare lo spirito di riflessione dei ragazzi, come Calvino, Primo Levi, Moravia ecc.? Che senso ha riesumare i romanzi d'appendice di fine Ottocento e di primo Novecento, mentre si sente il bisogno di opere di sagistica dedicate non solo agli argomenti fondamentali del sapere ma anche ai problemi più attuali nel mondo d'oggi?

LA VERITÀ è che tutta questa produzione è venuta qualificandosi su due piani ben distinti: da una parte le opere di qualche impegno culturale, dall'altra tutti gli altri libri che dono a confondersi con la

tradizionale produzione di gialli, di opere di fantascienza, di romanzi, di titoli «proibiti». E se tempo fa dovevamo denunciare il pericolo che fra collane tradizionali e collane distribuite in edicola si creasse una deprecabile saturazione, una distinzione fra «due culture», di «élite» e di massa, ora temiamo che quella stessa saturazione si verifichi all'interno della produzione per le edicole, determinando un inevitabile impoverimento culturale, un irrigidimento programmatico di netta impronta classista.

Questi pericoli certamente esistono; ma non per essi il sentimento di condividere certi atteggiamenti «ideologicamente antistorici» assunti da qualcuno anche in occasione del recente convegno di Giulianova: il problema fondamentale resta quello di non sottovalutare un fenomeno che — con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni — ha rappresentato una svolta nella storia della nostra editoria: se ne sono accorti i nostri editori impegnati e non impegnati in questa operazione, che a più riprese hanno rilasciato dichiarazioni giuridiche ma non giuride dei nuovi problemi che si stanno rapidamente ponendo alla nostra industria. Di qui a un discorso più consapevole sui problemi della diffusione della cultura il passo è però lungo: ci auguriamo che un serio contributo venga offerto dai due convegni che si terranno il 1. e 11 giugno a Modena, contemporaneamente allo svolgimento della quinta edizione di quel Festival del libro economico, che costituisce finora la più valida iniziativa d'informazione e di studio in questo campo.

Gennaro Barbarisi

Intervista con lo scrittore guatemalteco insignito del Premio Lenin

Asturias esule in Europa ha il cuore nei Caraibi

Le sue opere e la sua adesione al movimento rivoluzionario dell'America Latina



Miguel Angel Asturias

la solidarietà degli uomini di cultura, anche sovietici, nei momenti della disperazione, che sento la necessità di fare appello alla scrittura dell'URSS affinché chiedano la revisione dei recenti processi di Mosca a carico degli intellettuali. Credo — ha affermato Asturias — di avanzare questa mia richiesta a nome di tutti gli scrittori dell'America Latina e sento il dovere di farla proprio nel momento in cui ho avuto l'onore d'essere insignito del massimo riconoscimento letterario sovietico».

Miguel Angel Asturias vive in Europa, si è ormai inserito nel filone culturale europeo (tiene lezioni e conferenze sulla letteratura latino-americana in molte università, anche del nostro paese), ma è rimasto profondamente legato ai Caraibi, ad un passato che ha radici precolombiane e ad un futuro che può essere solo rivoluzionario.

«Partitopo è difficile tenersi al corrente dall'Europa, sulle vicende del mio paese e in genere sugli avvenimenti della America Latina: nessun giornale segue con attenzione i fatti di questa parte del mondo, ci si limita solo alla cronaca, quando c'è. La gente oggi sa cosa sia Santo Domingo, ma situazioni come questa ne esistono anche altrove, dove si combatte per la libertà, la riforma agraria, la conquista dei diritti civili per gli «indios»».

Nato nel secolo scorso, Asturias è teso verso l'avvenire con la fiducia e la certezza di un adolescente. «Saranno i giovani, le migliaia di giovani che oggi studiano alla università di Mosca, Praga, Varsavia, Berlino, a far compiere una svolta decisiva agli avvenimenti dell'America Latina fornendo ai milioni di contadini, di soprafatti, di perseguitati dei quadri tecnici e politici capaci di far affiorare una coscienza rivoluzionaria e di sprigionare dal nostro popolo tutte le enormi energie creative oggi così oppresse da secoli di dominio straniero e di classe».

Paolo Saletti